

L'ORDINE DELLE PAROLE NEL *CHRONICON VULTURNENSE*

Rossana CICCARELLI¹

Article history: Received 2 August 2022; Revised 8 October 2022; Accepted 31 October 2022; Available online 20 December 2022; Available print 30 December 2022.

©2022 Studia UBB Philologia. Published by Babeş-Bolyai University.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License

ABSTRACT. *Word Order in the Chronicon Vulturnense.* The aim of this paper is to present a linguistic analysis of the *Chronicon Vulturnense*, a “roborated chronicle” written in Latin in the first half of the 12th century by a monk of the monastery of San Vincenzo at Volturmo. The work, which is characterised by the repeated interweaving of chronological and documentary parts, offers interesting insights for the study of the interaction and co-presence of different linguistic repertoires in the written forms of the centuries immediately following the first attestations of vernacular Italian. In particular, the study of word order shows a tendency towards constructions with the verb in a final position in narrative parts and in a central position in documentary parts, while throughout the chronicle proper there is a high frequency of constructions with postverbal subjects, as occurs in many texts of ancient Italian.

Keywords: *medieval chronicles, latin-romance transition, medieval latin, word order, pragmatics, postverbal subject, ancient Italian*

REZUMAT. *Ordinea cuvintelor în Chronicon Vulturnense.* Scopul acestei lucrări este de a propune o analiză lingvistică a *Chronicon Vulturnense*, o „cronică roborată” scrisă în limba latină în prima jumătate a secolului al XII-lea de către un călugăr de la mănăstirea San Vincenzo al Volturmo. Lucrarea, care se caracterizează prin împletirea continuă a unor părți cronologice și documentare, oferă o interesantă sursă de reflecție pentru studiul interacțiunii și coexistenței diferitelor repertorii lingvistice prezente în scrierile din secolele imediat următoare primelor atestări ale limbii italiene vernaculare. În special, studiul ordinii cuvintelor arată o tendință spre construcții cu verbul în poziție finală în părțile narative și în poziție centrală

¹ **Rossana CICCARELLI** è Assegnista di Ricerca in Linguistica Italiana presso il Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'. Si occupa di transizione latino-romanza, dialettologia ed educazione linguistica.
Email: rossana.cicarelli@unicampania.it

în părțile documentare, în timp ce în întreaga cronică există o frecvență ridicată a construcțiilor cu subiect postverbal, așa cum se întâmplă în multe texte italiene veche.

Cuvinte-cheie: *Tranziție latino-romantică, cronici medievale, latină medievală, ordinea cuvintelor, pragmatică, subiect postverbal, italiană antică*

1. Introduzione

In questo lavoro intendo proporre un'analisi linguistica del *Chronicon Vulturnense*, un'opera scritta in latino nella prima metà del XII secolo. La cronaca, che ha ricevuto l'attenzione degli studiosi della lingua soprattutto perché al suo interno sono riportate le formule latine che corrispondono alle prime testimonianze del volgare (le formule contenute nei giudicati campani di X secolo)², mostra nella sua totalità una complessità linguistica che è ancora tutta da indagare³. Nel corso dell'analisi si cercherà di comprendere il "campo di tensione" (Sornicola 2017, 23) tra latino e volgare e di spiegare le compresenze linguistiche che sono tipiche delle scritture giuridiche e cronachistiche di quei secoli.

Le modalità compositive e le strutture testuali delle cronache di questo periodo e in particolare del *Chronicon Vulturnense*, caratterizzato da un continuo alternarsi e intrecciarsi di parti narrative, propriamente cronachistiche, e parti documentarie, propone una serie di spunti di riflessione che possono arricchire le conoscenze che abbiamo della complessa interazione in questa fase della lingua non solo tra latino e volgare ma anche tra "strati"⁴, repertori linguistici e tradizioni discorsive diversi. Questa interazione è individuabile a diversi livelli dell'analisi linguistica e risulta particolarmente evidente nelle scelte sintattiche adoperate dal cronista nelle sezioni cronachistiche e in quelle documentarie.

Se nel passaggio dal latino alle lingue romanze si assiste a un cambiamento della struttura interna della frase e dell'ordine delle parole, cambiamento associato generalmente al collasso della flessione nominale e alla perdita di distintività delle marche di caso, il latino di questi secoli, testimoniato in particolar modo dalla documentazione notarile e dalle cronache, mostra una variabilità degli

² Si vedano, tra gli altri, gli studi di Folena (1960), Sabatini (1962), Castellani (1976), Proietti (2019).

³ Come scrive D'Angelo (2003: 1), «la scrittura storiografica prodotta in Italia meridionale nei secoli XI-XIV non si sottrae alla regola generale, per cui le opere storiografiche del Medioevo, intensamente studiate e sfruttate ai fini delle diverse tipologie di ricostruzione 'storica', vengono molto meno analizzate 'in sé' in quanto cioè prodotti specifici della letteratura mediolatina». Va ricordato in proposito lo studio di Paolo Greco (2012) sulla complementazione frasale nelle cronache scritte nell'Italia centro-meridionale tra X e XII secolo.

⁴ Nel senso di Aebischer (1978).

schemi d'ordine in cui coesistono costruzioni tipicamente latine (con un ordine SOV) e costruzioni tipicamente romanze (con un ordine SVO) e la presenza piuttosto diffusa di costruzioni con soggetto postverbale (VS) indipendentemente dal mantenimento o meno della morfologia nominale. L'analisi dei testi di questa epoca mostra, infatti, che la compresenza di costruzioni sintattiche diverse non può essere associata soltanto alla morfologia nominale né soltanto alla natura sintattica della frase (transitività del verbo o pesantezza dei costituenti) ma richiede un approccio per così dire "olistico" (Baldi & Cuzzolin 2011) in cui un ruolo di primaria importanza è giocato da fattori di tipo pragmatico e contestuale (Ciccarelli 2021). È quanto si cercherà di fare nelle prossime pagine. Prima di entrare nel vivo dell'analisi linguistica può essere utile, pertanto, dare alcune informazioni sull'opera.

2. Il *Chronicon Vulturnense*: finalità e struttura dell'opera

Il *Chronicon Vulturnense* è un'opera scritta nella prima metà del XII secolo da un monaco dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno di nome Giovanni, eletto abate nel 1139 con il nome di Giovanni VI⁵. L'opera rientra in quella tipologia testuale che viene definita "cronaca roborata", un tipo di testo storiografico piuttosto diffuso nell'Italia meridionale dell'XI secolo e più avanti anche in tutta l'Europa occidentale (D'Angelo 2012, 165), dove si ritrovano le vicende relative ai monasteri in cui venivano prodotte, corroborate, appunto, da una serie di atti notarili pubblici e privati che avevano l'obiettivo «di ricostruire la storia del chiostro e di sostanziarne le rivendicazioni territoriali e patrimoniali» (D'Angelo 2004, 26). Caratteristiche comuni di questi testi⁶ sono da un lato la loro origine monastica e il loro carattere intrinsecamente privato e utilitaristico e dall'altro una estensione dei propri orizzonti narrativi a vicende storico-politiche di più ampio raggio: ne deriva una commistione di storia pubblica e storia privata, di documentazione pubblica e privata che rende vano qualunque tentativo di rigida definizione (D'Angelo 2003, 41). In particolare, la finalità del *Chronicon Vulturnense* era quella di «raccogliere e conservare in volume i titoli di possesso, diritti e

⁵ Il manoscritto, conservato nella Biblioteca Vaticana (Barb. Lat. 2724), ha visto una prima edizione a stampa nel XVIII secolo grazie a Ludovico Antonio Muratori e una prima (e finora unica) edizione critica nella prima metà del Novecento per opera di Vincenzo Federici. Attualmente disponiamo anche di una nuova edizione a cura di Massimo Oldoni con una traduzione italiana di Luisa Roberti De Luca e con un saggio introduttivo di Federico Marazzi. Questa edizione, pubblicata nel 2010, ha l'indubbio vantaggio di essere fruibile anche per coloro che vogliono conoscere la storia di San Vincenzo al Volturno e in generale anche i metodi compositivi di una cronaca roborata, pur senza avere dimestichezza con il latino e in particolare con il latino medievale.

⁶ Oltre al *Chronicon Vulturnense*, ricordiamo come testi più o meno coevi e geograficamente contigui il *Chronicon Casauriense* e il *Chronicon monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto*.

prerogative della badia in tempi in cui la stabilità della residenza era molto precaria» (Federici 1940, XIX). I documenti inseriti, infatti, erano necessari, come scrive Marazzi (2010, XXII),

a puntellare, con la forza di una tradizione e di una memoria plurisecolari, la traballante *auctoritas* del cenobio vulturnense nel quadro di un Meridione, ormai dominato dai normanni, in cui erano da tempo scomparsi gli antichi interlocutori istituzionali del monastero (l'impero e i principati longobardi) e se ne era fortemente indebolita la base patrimoniale, un tempo base della sua indiscussa primazia spirituale.

La fase redazionale del *Chronicon*, del resto, avviene nel momento in cui si verifica l'abbandono della vecchia e gloriosa sede fondata dai Longobardi e ingrandita in età carolingia e il trasferimento in un nuovo complesso costruito sulla riva opposta del Volturno, che sarebbe stato inaugurato nel 1115 in occasione della visita di papa Pasquale II. Il *Chronicon* doveva creare, pertanto, un documento di collegamento tra il nuovo monastero e quello antico (Marazzi 2010, XXXIII).

È probabile che proprio la finalità e le condizioni contestuali in cui l'opera viene iniziata abbiano determinato la particolare struttura compositiva e la scelta delle vicende narrate nel *Chronicon Vulturnense*. A differenza delle altre cronache del tempo (quelle di Farfa, Montecassino, Casauria, Subiaco) che presentano un testo narrativo separato dalla serie di documenti, il *Chronicon Vulturnense* è un continuo alternarsi di racconto e atti notarili: probabilmente il cronista vulturnense aveva intenzione di fornire rapidamente la disponibilità delle informazioni narrate e contenute nei documenti (Marazzi 2010, XX). L'inserimento dei testi legali all'interno della narrazione comporta, inevitabilmente, una disomogeneità che riguarda tanto la struttura quanto la tipologia testuale, disomogeneità dovuta anche al fatto che l'intera opera fu composta probabilmente non da un solo scrittore ma da più persone attive nello *scriptorium* abbaziale. Come sottolinea Federici «pochi codici serbano le tracce di una collaborazione così ricca e varia» (Federici 1939, 150). In effetti, mentre le parti cronachistiche possono essere attribuite interamente al cronista Giovanni (che si servì comunque di due copisti), le trascrizioni dei documenti furono effettuate da altri tredici monaci del monastero, oltre a un interpolatore, un rubricatore e alcuni miniatori (Federici 1939, 149 ss.).

Un'altra differenza importante rispetto alle altre cronache del tempo consiste nel fatto che il monaco Giovanni, pur dichiarando in apertura del primo libro le sue intenzioni di collegare la storia del cenobio vulturnense alla storia universale, resta sostanzialmente concentrato sulla storia del monastero, ricostruita peraltro quasi esclusivamente dagli atti notarili allegati: il testo si configura come

una sorta di dossier in cui la parte narrativa finisce per avere sostanzialmente una funzione di “cucitura” tra le diverse evidenze documentarie e di introduzione (talora piuttosto sbrigativa) alle medesime» (Marazzi 2010, XXII)⁷. Tuttavia, non è semplice stabilire con certezza l’attendibilità dei 204 documenti (che vanno dall’inizio dell’VIII secolo al 1115) inseriti nella cronaca: soprattutto per quanto riguarda quelli che sono datati prima del sacco saraceno dell’881 (circa una novantina) e in particolare i documenti pubblici (di duchi longobardi, re e imperatori franchi, e pontefici) sono molto probabilmente totalmente falsi o rimaneggiati. Molti sono stati riconosciuti come falsi sulla base di evidenze storiche. E, del resto, anche un’analisi linguistica e stilistica può confermare la falsità di un documento, come viene mostrato nel corposo apparato critico dell’edizione di Federici. All’interno della cronaca, infatti, è possibile scorgere alcune tendenze che accomunano le sezioni cronachistiche e le parti documentarie e che fanno ipotizzare, pertanto, se non la totale falsità del documento, quanto meno un consistente rimaneggiamento da parte del cronista. Se si analizza sintatticamente e stilisticamente uno dei documenti ritenuti falsi da Federici, come il documento n. 10 del primo volume, documento che testimonierebbe la venuta di Carlo Magno nel monastero di San Vincenzo al Volturno e la sua conferma di alcuni possedimenti⁸, risulta chiaro quanto appena detto.

⁷ Può essere utile ripercorrere comunque brevemente la struttura e i contenuti dell’opera, così come si presenta nell’edizione di Vincenzo Federici: nel primo volume sono presenti, oltre alle aggiunte dei secoli XII e XIII i libri I-III della Cronaca di Giovanni, che comprendono i documenti 1-73, le vicende del monastero dalla sua origine alla distruzione ad opera dei Saraceni il 10 ottobre 881. Nel secondo volume è contenuto il libro IV, che comprende i documenti 74-183 che vanno dal 10 ottobre 881 al 30 novembre 1011. Del terzo volume, che all’epoca della presentazione dell’opera era ancora in lavorazione, si anticipava che avrebbe contenuto il libro quinto e i documenti 184-207, che vanno dal 1011 alla metà del XII secolo e le aggiunte dell’abate commendatario Cesare Costa (XVI secolo) che aveva intenzione di completare l’opera di Giovanni. Di fatto, l’ultimo documento dell’edizione del *Chronicon* di Vincenzo Federici è il documento 208, datato 1383. Seguono nel terzo volume le pagine contenenti quei documenti «perduti o che non furono trascritti nella Cronaca, perché il cronista Giovanni i suoi collaboratori non li conobbero, o, se trascrittivi in fine, andarono poi perduti con le ultime carte dell’originale manoscritto» (Federici 1938: 125). I documenti aggiunti sono datati dal 686 al 1239.

⁸ Nelle note che costituiscono l’apparato critico di Federici, infatti si legge: Falsificazione, parallela all’altra di Carlo n. 19 (colla quale ha comuni i passi « declarantes - usque in Sangrum »; Precipimus preterea - predicto monasterio»), eseguita, col sussidio di altri diplomi Vulturnensi, forse dal monaco Pietro e non dal cronista Giovanni, [...] per avvalorare il diploma di Gisulfo (n. 9) e per attribuire maggiore antichità ai diritti di possesso di S. Vincenzo sulle chiese di S. Maria in Due Basiliche (sul Sangro e di Penne); S. Maria in Canneto; S. Maria in Palene; S. Vincenzo di Tocco; S. Sossio nel bosco Pantano. Per quanto riguarda le incongruenze temporali Federici fa notare che nel 715, anno di datazione del documento, Carlo Magno non era ancora nato e che in nessun’altra fonte risulta una venuta di Carlo Magno a Roma prima del 774 (Federici 1925: 140, n. 2).

In effetti, se si esclude la datazione topica che ricorda la formula incipitaria degli atti notarili, il documento ha uno stile non dissimile da quello che caratterizza la narrazione degli eventi. Siamo in un punto della cronaca in cui si racconta che l'imperatore Carlo, avendo saputo da un suo ambasciatore della straordinaria umiltà e religiosità dei monaci del monastero di San Vincenzo al Volturno⁹, qualità che non si sarebbero potute trovare altrove né nelle province dei Franchi né nel regno italico, decide di recarsi personalmente al monastero e in seguito di premiare quella generosità confermando alcuni possedimenti del monastero e aggiungendone degli altri. Per avvalorare la narrazione, il cronista inserisce un documento che mostra diverse somiglianze stilistiche con la sezione cronachistica da cui viene introdotto: una tendenza all'ipotassi con frequente uso del *cum* narrativo e dell'ablativo assoluto; ricorso a costruzioni con accusativo e infinito per le complete frasi; rispetto dell'accordo morfosintattico sia tra nome e aggettivo sia tra nome e verbo, e rispetto della norma del latino classico nei sintagmi preposizionali; prevalenza della posizione finale del verbo. Perché sia chiaro quanto appena detto e al fine di agevolare l'individuazione non solo dei singoli fenomeni grammaticali ma anche dell'intera compagine testuale, riporto di seguito un'ampia porzione di quella parte cronachistica che introduce il documento 10, dove si possono notare le costruzioni appena menzionate (*cum* narrativo: *cumque omnia hec piissimus imperator audisset*; ablativo assoluto: *properante autem imperatore e convocato ad se archicancellario suo*; complete costruite con accusativo e infinito: *asserebat enim se neque in Francorum provincia neque in aliis terrarum partibus constitutis monasteriis aut audisse aut vidisse tunc temporis tante religionis viros e precepit imperialem scribi preceptum*):

cumque omnia hec piissimus imperator audisset, omnipotenti Domino gratias referens, suos omnes exortari cepit, ut pro Dei amore et eius martyris Vincencii <obsequii devocione> Christi famulos visitare et locum hunc conspiciere deberent. quod et factum est. properante autem imperatore ad monasterium cum universis magnatibus suis et valida multitudine nobilium Francorum, sanctissimi patres cum sacro collegio monachorum eunt obviam cum cereis, lampadibus et diversis thimiamatibus [...]. asserebat enim se neque in Francorum provincia neque in aliis terrarum partibus constitutis monasteriis aut audisse aut vidisse tunc temporis tante religionis viros, et iccirco se obnixè petere ut ab ipsius imperiali munificencia aliquid accipere dignarentur pro sua suorumque incolumitate, pro regni stabilitate et future vite, mercedis augmento [...]

⁹ Noverit, domine meus, vestra certissime imperialis sublimitas, non sola que vobis olim delata sunt in Dei servis, sed multo alciora re[li]gionis exercicia eminere, nec unquam meminisse scias vel in Francorum provinciis vel in Italici regni ambitu clariores huius ordinis repperire <posse> viros» (*Ch.V., I, 137*). D'ora in poi i riferimenti al testo analizzato saranno indicati come segue: *Ch.V., volume, pagina*.

tunc clementissimus imperator horum petitionibus libentissime annuit et, convocato ad se archicancellario suo, precepit imperialem scribi preceptum, secundum quod Dei famuli voluissent, et hoc preceptum quod ab imperiali manu acceperunt.

La formula *et hoc preceptum quod ab imperiali manu acceperunt* che chiude questa parte della cronaca serve a introdurre il documento che viene riportato subito dopo dal cronista. A suddividere le due parti, quella cronachistica e quella documentale, e a segnalare la natura documentale del testo successivo (che riporto di seguito dall'inizio) è soltanto la formula incipitaria *In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. (Carolus gratia Dei rex Francorum et Longobardorum ac patricius Romanorum)*. Il testo che segue conserva, invece, le stesse scelte stilistiche e sintattiche della parte cronachistica precedente (*cum* narrativo, una costruzione participiale con una incidentale introdotta da *ut*, una subordinata temporale costruita con *cum* e il congiuntivo, una causale resa con l'ablativo assoluto e una relativa):

In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. (Carolus gratia Dei rex Francorum et Longobardorum ac patricius Romanorum) Cum constet nos a summo, viro et vero Deo in seculo isto mortales, esse creatos et eius divine miseracione pietatis tam regni apicem quam inimicorum victoriam nobis datam credamus, iure illi nos semper subditos esse oportet et eius ecclesiis digna cum reverenda honorem impendere ac ea que sunt necessaria nostro obsequio exhibere debemus. Quod nos, ut possumus, salubriter agentes, cum ad beati Petri corpus Rome divina gracia de Francorum provincia venissemus, comperta opinione eximie religionis cenobii Christi martyris Vincencii, quod a sanctis viris Paldone, Tatone et Tasone in Samnii provincia super Vulturnum fluvium edificatum fuerat, devote illuc pergere nostrorum fidelium consilio curavimus. A quibus gratifice suscepti eorum nos oracionibus commendantes, cum (eos obnixè peteremus ut sibi aliquod competens beneficium a nostra imperiali magnificencia expetere dignarentur), iamdicti venerabiles Christi servi nostram exoraverunt clemenciam, ut illorum predia et possessiones seu ecclesias per diversos fines regni Italici sibi subiectas, precepta quoque regum Langobardorum et ducum seu quorumlibet aliorum oblaciones virorum ac Deo devotorum eidem cenobio Christi martyris Vincencii confirmaremus¹⁰.

Le scelte sintattiche appena mostrate caratterizzano gran parte dell'opera, rendendola non tanto un alternarsi quanto un intrecciarsi di parti cronachistiche e parti documentarie. Nel *Chronicon Vulturense*, infatti, cronaca e documenti

¹⁰ Si tratta del documento n. 10 inserito nel primo volume dell'edizione di Federici: *Ch.V.*, I, 141.

sono disposti in un modo che non consente di stabilire un inizio e una fine se non per la scelta di alcune formule (come quelle viste sopra) alle quali l'autore fa ricorso per segnare il discrimine tra le parti. Tuttavia, è possibile scorgere una differenza tra le diverse parti dell'opera grazie a un'analisi a grana fine di alcuni brani. Se si estende lo sguardo anche ai fenomeni morfologici e morfosintattici presenti nel testo, si possono individuare, infatti, tendenze che sono tipiche della tradizione giuridica altomedievale e tali da consentire l'individuazione della differenza tra i due generi presenti nel testo.

3. Tra cronaca e documenti. Uno spoglio linguistico

I fenomeni linguistici più evidenti che caratterizzano i testi notarili riportati nel *Chronicon Vulturense*, distinguendoli dalle parti cronachistiche, sono legati anzitutto alla morfologia nominale. Infatti, se si escludono quei documenti che anche dal punto di vista stilistico, oltre che storico, possono essere considerati decisamente falsi o quelli in cui risulta chiaramente il forte intervento normativo del cronista, le caratteristiche più visibili delle carte riportate nella cronaca sono quelle relative al mancato accordo morfosintattico e talvolta alla totale perdita di distintività delle marche di caso, caratteristiche che si ritrovano in altra documentazione notarile altomedievale¹¹. Di seguito riporto alcuni degli esempi che evidenziano i principali fenomeni relativi al sintagma nominale e al sintagma preposizionale:

- i. *in* + ablativo, per indicare il moto a luogo: «et sicut memoravimus de his fratribus, qui post conversionem *in aliquo crimine* sunt lapsi» (*Ch.V.*, I, 26); «veniens ergo prefatus apocrisarius *in monasterio* a sanctis patribus cum omni solacio humanitatis studiose susceptus est» (*Ch.V.*, I, 136-137);
- ii. *cum* + accusativo per indicare il comitativo: «et inclitam curtem meam quam habeo in finibus Caudetane, loco Paulisi, *cum duos servos meos*, qui ibidem ordinati esse» (*Ch.V.*, I, 250);
- iii. uso sovraesteso dell'accusativo e dell'ablativo per indicare il soggetto oltre che l'oggetto: «interesset Petrus iudex et *aliis bonis hominibus* et *subscriptos testes* ego qui supra Berardo et meis heredibus omni tempore defendere obligamus» (*Ch.V.*, I, 16); «*hec autem rebus*, unde nos iam supra diximus, cum predictae ecclesie et cum suis scripcionibus et pertinenciis omnia infra se vel supra se habentes tota et integra offeruimus» (*Ch.V.*, I, 16); «obligo me ego qui supra Berardo et *meis heredibus* ad pars predicti monasterii et eius rectoribus eadem offercione, que supra legitur, integra defendere *ego et meis heredibus* ab omnibus hominibus omnibusque partibus» (*Ch.V.*, I, 16);

¹¹ In proposito si vedano anche i lavori di Molinelli (2005) e Sornicola (2017).

- iv. uso del nominativo in sintagmi preposizionali: «et si aliquando tempore ego qui supra Berardo vel meis heredibus *ad pars* predicti monsterii aud eius rectoribus, per quaecumque racione aut ingenio» *Ch.V., I, 17*);
- v. *ad* + ablativo, in luogo del dativo, per indicare il beneficiario: «neque ad me ego qui supra Berardo neque *ad filiis meis*; ea racione ut a modo et semper a pars eiusdem ecclesie et *ad eius rectoribus* iam dicta mea offercione ego qui supra Berardo et meis heredibus omni tempore defendere obligamus» (*Ch.V., I, 17*);
- vi. discordanze morfosintattiche tra nome e aggettivo: «*per hanc* quoque videlicet *cartula*, pro redempcione anime mee et de filiis meis atque pro Adeltrude uxori mee, offero monsterium Sancte Columbe» (*Ch.V., I, 16*);
- vii. uso di *de* + N in luogo (o in cooccorrenza con) del genitivo sintetico: «*per hanc* quoque videlicet *cartula*, pro redempcione anime mee et *de filiis meis* atque pro Adeltrude uxori mee, offero monsterium Sancte Columbe quod situm est in territorio *de Frisolone*» (*Ch.V., I, 16*).

I fenomeni legati alla morfologia nominale appena mostrati non hanno alcuna pretesa di esaustività ma sono utili a comprendere da un lato le caratteristiche linguistiche generali dei testi presi in esame e dall'altro l'incidenza che una flessione nominale priva di distintività morfematica può avere sulla sintassi e sulla testualità dell'opera. Se il latino arcaico e classico era una lingua con un ordine dei costituenti libero, dal momento che le funzioni sintattiche potevano essere garantite dalle marche di caso¹², nel latino tardo l'ordine VO diventa decisamente prevalente rispetto all'ordine OV (Adams 1976)¹³. Secondo Adams (1976, 95), con l'affermarsi di un ordine VO si ha anche una progressiva emersione dell'ordine VS, il cui primo nucleo si può ritrovare nelle costruzioni passive, dove il soggetto ha lo stesso ruolo di paziente dell'oggetto delle costruzioni attive:

¹² Il verbo poteva essere in posizione finale, posizione mediana e posizione iniziale, ma l'ordine maggiormente attestato nel latino arcaico e classico è quello SOV, del tipo *Antiochus epistolis bellum gerit* (Catone, *Origines*, frg. 7). Tuttavia, in alcuni contesti questo tipo di ordine poteva essere invertito ed alcuni elementi potevano trovarsi in posizioni enfatiche (*Tonstellen*), ossia all'inizio e alla fine della frase per ragioni di enfasi (*Betonung*) nella prosa o anche per questioni ritmico-prosodiche in poesia (Hofmann 1963: 397). In alcuni contesti si poteva avere un ordine non marcato con il verbo in posizione mediana, un ordine SVO dunque. Già in Cicerone, ad esempio, è attestata una sequenza SVO quando l'oggetto è costituito da un quantificatore o quando è seguito da una specificazione sintagmatica (Hofmann 1963: 404). Il verbo, infine, poteva trovarsi anche in posizione iniziale e questo avveniva generalmente in due contesti: con i tempi storici e per indicare un passaggio ad una nuova situazione all'interno della narrazione; con l'imperativo o con il congiuntivo iussivo (Hofmann 1963: 403).

¹³ Secondo lo studio di Adams nell'*Itinerarium Egeriae* il rapporto tra la struttura VO e quella OV nelle frasi principali è di 42 : 18 e nell'Anonimo Valesiano di 22 : 2. In questi testi sono presenti attestazioni di ordine VO anche nelle subordinate a verbo finito.

in vulgar texts of late antiquity in which the order VO is definitely the predominating pattern there is a high incidence of the order V (pass.) + S. [...]. The frequency of this type of inversion can be explained from the fact that the subject of a passive verb is the same as the object of the corresponding active structure. At a time when VO was the norm even in written varieties of the language, the subject of a passive verbs, being the patient of the action, tended to be placed in the object position after the verb.

I diversi studi sull'ordine delle parole hanno mostrato in generale l'insufficienza di ricorrere a una sola spiegazione che possa motivare il cambiamento dal latino alle lingue romanze¹⁴. Come nota Sornicola (1994, 28),

[s]yntactic, semantic and pragmatic factors mix together in different ways in different text types, but in the great majority of cases it cannot be ascertained which one is the real «causer» of the WO pattern actually occurring. One has to admit that this amounts to saying that the nature of the relationship between such factors and WO phenomena is probabilistic, not deterministic. WO is sensibly affected by lexico-semantic factors (the verb sub-class) as well as pragmatic factors (the Given/New distribution), textual strategies [...], syntactic factors (the occurrence of a constituent in top position, the relative-locative context), rhythmic factors (heavy constituency).

Anche la documentazione altomedievale, in cui si assiste a una grande variabilità degli schemi d'ordine, conferma la necessità di analisi multiprospettiche (Ciccarelli 2021).

Nel testo preso qui in esame, sebbene la morfologia nominale sia spesso ben mantenuta, gli schemi d'ordine attestati sono generalmente indipendenti dal mantenimento della flessione del nome. A incidere maggiormente sembrano invece fattori pragmatici e testuali, legati al tipo di enunciato, alla salienza informativa e alla datità o novità del referente in funzione di soggetto o di oggetto.

Per quanto riguarda l'ordine relativo di verbo e oggetto, si ha una generale tendenza alla posizione preverbale dei referenti già menzionati nel testo, in particolare nelle frasi subordinate, piuttosto frequenti all'interno delle sezioni cronachistiche. Anche i referenti in funzione di oggetto che siano menzionati per la prima volta all'interno del testo o che abbiano un alto grado di informatività, si ritrovano generalmente anteposti al verbo nelle parti cronachistiche mentre sono generalmente in posizione postverbale nelle parti documentarie, fatta eccezione per quei documenti che sono interamente falsificazioni, dove si ha

¹⁴ Si vedano in particolare i lavori di Weil ([1844] 1991), Adams (1976), Panhuis (1982), Ramat (1984), Sornicola (1994), Bauer (2009), Spevak (2010).

nella maggior parte dei casi una preferenza per le costruzioni a verbo finale. Si può dire che in generale in tutta la cronaca si ha una predilezione per l'ordine OV nelle parti cronachistiche e una per l'ordine VO nelle parti documentarie:

- (1) de nichilo enim cuncta creavit, et hec ipsa materies de nichilo creata est (*Ch.V., I, 217*);
- (2) His diebus Augustus Hludovicus, qui tocius Italie, post pie memorie Carolum genitorem suum, regni iura susceperat (*Ch.V., I, 220*);
- (3) Post hec iterum imperator Ludovicus Romam venit, Liguriam, Emiliam, Apuliamque peragravit et diversas ecclesias multis in locis construens, predia delegavit; et aliis que possidebant, precepti sui firmitate roborabat (*Ch.V., I, 225*).

Tuttavia, questa tendenza di natura eminentemente stilistica può essere legata talvolta alle caratteristiche sintattiche e semantiche del sintagma nominale in funzione di oggetto. Se in (1) e in (2) si hanno oggetti sintatticamente e informativamente "leggeri", in (4) e in (5) i sintagmi nominali in funzione di oggetto sono sintatticamente pesanti e costituiscono l'elemento con il maggior grado di informatività, dal momento che denotano l'oggetto del negozio giuridico del documento riportato:

- (4) Ego, in Dei nomine, Hildeprandus gloriosus et summus dux ducatus Spolitino, donamus atque concedimus in monasterio Sancti Vincencii levite et martyris Christi, quod situm est in territorio Beneventano, super fluvio Vulturno, ubi Iosue venerabilis abbas regimen tenet, ecclesiam Sancti Donati in territorio Comino, cum terris et montibus, ubi ipsa qcclesia edificata est, et mons ipse nominatur Pezzullu (*Ch.V., I, 243-244*);
- (5) Concessimus nos, vir gloriosissimus grimoaldus, Dei providencia, Beneventaneprovincie princeps, per rogam Aodoaldi referendarii nostri, in monasterio Sancti Vincencii martyris, qui situs est in finibus Samnie, iuxta Vulturno flumine, ubi venerabilis vir Iosue abbas custos esse videtur, curtem nostram, quam habemus in finibus territorio Benafrano, cum inclitis terris et montibus uno se tenente, et vocatur terra ipsa Cicerana (*Ch.V., I, 244-245*).

Molto più interessanti risultano le variazioni relative alla posizione del soggetto rispetto al verbo. Anzitutto va detto che nel testo, anche nelle sezioni documentarie, sono presenti numerose strutture con il cosiddetto soggetto sottinteso, cosa che è piuttosto rara nella documentazione notarile altomedievale. Anche questo può essere un indizio del rimaneggiamento posteriore dei documenti

da parte dei trascrittori. È interessante notare poi l'elevato numero di costruzioni con soggetto posposto, che si trovano sia nelle parti cronachistiche sia in quelle documentarie. Questo dato sembra essere in linea con le strutture sintattiche sia della documentazione mediolatina (Cicarelli 2021) sia dell'italiano antico (Benincà 2010, Fesenmeier 2003), dove si assiste a un'alta frequenza di costruzioni con soggetto postverbale condizionate da diversi fattori di tipo sintattico, testuale e pragmatico¹⁵.

Nel *Chronicon* la posizione postverbale del soggetto sembra essere condizionata in particolare da fattori sintattici e pragmatici. Dal punto di vista pragmatico, sembra che a favorire la posposizione del soggetto sia il tipo di enunciato: si ritrovano costruzioni con soggetto postverbale i) in quegli enunciati, interamente rematici o presentativi secondo la definizione che ne dà Venier (2002), in cui viene introdotto un referente nuovo o una situazione nuova; ii) in enunciati prescrittivi (costruzioni in cui il verbo è al congiuntivo); iii) in enunciati performativi. Dal punto di vista sintattico e testuale, il soggetto si trova generalmente posposto quando è sintatticamente e informativamente pesante. Di seguito riporto alcuni brani esemplificativi:

- (6) maledicant illum Pater et Filius et Spiritus sanctus. et respondeant omnes: amen. maledicant illum beatissima virgo Maria mater domini nostri Iesu Christi: amen; maledicant illum omnes sancti angeli et archangeli Dei: amen; maledicant illum omnes sancti patriarche et prophete Dei: amen; maledicant illum omnes sancti apostoli Dei: amen; maledicant illum viginti quattuor seniores et quattuor evangeliste Dei: amen; maledicant illum omnes sancti innocentes et omnes sancti martyres Dei: amen; maledicant illum omnes sancti confessores et sacerdotes Dei: amen; maledicant illum omnes sancte virgines et vidue Dei: amen; maledicant illum omnes sancti et electi Dei: amen (*Ch.V.*, I, 18) ;
- (7) fiant vermes in corpore eius et ulcera in carne illius; veniat mors super illum et descendat vivens in infernum, degluciat illum terra sicut degluttivit Dathan et Abiron; sit socius lude traditoris domini nostri Iesu Christi et cum Anna et Caypha; fiat habitatio eius deserta et non sit qui inhabitet in ea; fiant dies eius pauci et divicias eius possideat alter; fiant filii eius orphani et uxor eius vidua (*Ch.V.*, I, 18).

Nel brano (6) si ha la ripetizione di una costruzione VOS in cui il verbo è al congiuntivo attivo con valore imperativo / ottativo, il sintagma nominale è un referente già menzionato nel testo (come si evince dal determinante all'accusativo

¹⁵ Per una discussione teorica sul soggetto postverbale in latino e in italiano si vedano i lavori di Venier (2002), Sornicola (2004) e Bonvino (2005).

illum) e il soggetto costituisce l'elemento nuovo e con maggiore salienza informativa all'interno del testo. Nel brano (7), invece la posposizione del soggetto si trova sempre in enunciati di tipo imperativo / ottativo e con verbi intransitivi (*fiant vermes, veniat mors*) oltre che transitivi con oggetto noto (*degluciat illum terra*). Strutture con soggetto posposto si trovano anche in altri contesti in cui il verbo è sempre al congiuntivo con valore imperativo / ottativo ma in forma passiva:

- (8) *sit maledictus fructus terre illius et fructus ventris ipsius; sint maledicta omnia opera illius, maledicta domus, orrea et cellaria illius, maledicta frumenta et omnia cibaria illius, maledicta indumenta, calciamenta et omnia vestimenta ipsius* (*Ch.V., I, 18*);
- (9) *non sit illi adiutor nec sit qui misereatur pupilli eius; fiant nati eius in innteritu, in una generacione deleatur nomen eius; fiat contra Dominum semper et dispareat de terra memoriam eius; sint super omnes maledicciones quas Dominus mandavit super contemptores legis; sit anathema maranatha* (*Ch.V., I, 19*).

La posposizione del soggetto si trova anche in altri contesti in cui il verbo non è al congiuntivo e l'enunciato non ha valore prescrittivo. In questi casi si trova o in enunciati presentativi all'interno della narrazione oppure all'interno dei documenti nella sezione in cui si stabilisce la natura del negozio giuridico. Per quanto riguarda le parti narrative, è interessante l'altissima frequenza di costruzioni con soggetto postverbale nell'orazione dell'abate Autperto. In questa parte della cronaca la posposizione del soggetto si trova sia in frasi principali sia in frasi subordinate di tipo temporale e causale, in cui la posposizione del soggetto può trovarsi in enunciati presentativi (10, 17, 18); in contesti in cui il soggetto è fortemente rematico (13, 14, 15), in costruzioni copulative in cui si ha un focus sulla parte nominale (21, 22) e in costruzioni medie (22):

- (10) *Cum venit plenitudo temporis, misit Deus Filium «suum factum ex muliere, factum sub lege, ut eos qui sub lege «erant redimeret, ut adopcionem filiorum reciperemus»* (*Ch.V., I, 102*);
- (11) *ait enim ipse Dei Filius: Sic Deus dilexit mundum, ut Filium «suum unigenitum daret»* (*Ch.V., I, 102*);
- (12) *«Qui», inquit Iohannes, «dicit se in Christo manere, debet sicut ille ambulavit et ipse ambulare»* (*Ch.V., I, 103*);
- (13) *Hii ambulant super aspidem et basiliscum et conculcant leonem et draconem, in his ambulaverunt apostoli, hos martyres atque confessores sunt subsequuti, hos per gressus perfecti incederunt* (*Ch.V., I, 103*);

- (14) Quia habundabit iniquitas, refrigescet caritas multorum (*Ch.V., I, 104*);
- (15) Exilit inde Taso tacito pede, pectore grato (*Ch.V., I, 113*);
- (16) Sed ut ostenderet omnipotens Deus quanti reatus crimen ammississent hii, qui pastorem a Deo sibi preelectum abiecissent, nequaquam hac penitencia placatus, mox sine mora iudicium exercuit ulcionis (*Ch.V., I, 118*);
- (17) obiit autem Tato predictus pater tercio idus ianuaris in pace (*Ch.V., I, 119*);
- (18) Cecidit accusator fratrum nostrorum (*Ch.V., I, 122*);
- (19) «Qui enim diligit», ait Apostolus, «legem implevit» (*Ch.V., I, 123*);
- (20) iam nullus erit metus mortis (*Ch.V., I, 123*);
- (21) Tres fuerunt viri religiosi fideles famuli Christi (*Ch.V., I, 125*);
- (22) sumus enim Beneventane civitatis cives; vocitatur Paldo, Taso et Tato (*Ch.V., I, 127*).

Anche all'interno dei documenti è possibile notare che la posizione postverbale del soggetto è attestata con una certa frequenza. Date le caratteristiche contestuali delle carte contenute nella cronaca, nei documenti si registra un più alto numero di costruzioni transitive con oggetto espresso o con oggetto ellittico: le carte, infatti, sono registrazioni di negozi giuridici e quindi generalmente sono concessioni o vendite (nel *Chronicon Vulturnense* sono perlopiù concessioni, dal momento che tutta la cronaca nasce da un bisogno di affermare il possesso di un bene ceduto al monastero di San Vincenzo al Volturno). Per questa ragione i verbi maggiormente attestati sono transitivi trivalenti. Come nelle parti cronachistiche si assiste a una preferenza di costruzioni con soggetto posposto tanto in enunciati prescrittivi (23 e 24), usati anche nella formula al passato (25 e 26) come talvolta accade nella documentazione notarile (l'atto risulta una registrazione di quanto è stato stabilito precedentemente) tanto in enunciati presentativi (27). Di seguito riporto alcuni brani di questo tipo :

- (23) et divicias eius possideat alter (*Ch.V., I, 18*);
- (24) Nec audeat aliquis ipsos abbates vel monachos ad sacramentum invitare, quia contra divinam auctoritatem et contra regulam est (*Ch.V., I, 143*);
- (25) decrevi ego Taso, indignus abbas monasterii Sancti Vincencii, simul cum collegio et consensu fratrum nostrorum, ut sicut iusta regulam beati Benedicti, quamquam neglegenter contendimus vivere, ita secundum eam de transactis vel recensioribus nostris offensis penitenciam agere debeamus. (*Ch.V., I, 25-26*);

- (26) Concessimus nos domnus vir gloriosus Gisolfus, summus dux geutis Longobardorum [...] in territorio sacre nostre civitatis Beneventane, super Vulturni fluminis fontem, terras et possessiones, per designatos fines (*Ch.V., I, 133-134*);
- (27) interesset Petrus iudex et aliis bonis hominibus et subscriptos testes (*Ch.V., I, 16*).

Va detto, però, che il rapporto tra la natura pragmatica dell'enunciato o la novità o datità testuale e contestuale del referente non sono condizioni necessarie per la posposizione del soggetto. In alcuni casi, infatti, si possono avere costruzioni praticamente equivalenti dal punto di vista sintattico e testuale ma con diversa posizione del soggetto rispetto al verbo. Si osservino, per esempio, i passi riportati di seguito, in cui si ha una costruzione con *cum* e il congiuntivo e un referente noto o già menzionato nel testo:

- (28) hec omnia cum videret predictus apocrisarius nimis illorum conversacionem ammiratus, tandem illorum pedibus prostratus, et multum se omnium commendans oracionibus gaudens et exultans ad dominum suum augustum reversus est;
- (29) cumque omnia hec piissimus imperator audisset, omnipotenti Domino gratias referens, suos omnes exortari cepit, ut pro Dei amore et eius martyris Vincencii <obsequii devocione> Christi famulos visitare et locum hunc conspiciere deberent.

Come si è visto, non è possibile stabilire una tendenza univoca valida per tutta l'opera né rinvenire in modo incontrovertibile fattori che siano determinanti di una determinata struttura sintattica. Il *Chronicon Vulturnense* si configura come un'opera in cui è possibile rinvenire strutture linguistiche che appartengono a diverse fasi della lingua latina. La differenza che si può scorgere tra parti documentarie e cronache può essere dettata talvolta dall'interazione tra il testo e l'intervento normativo dello scrivente.

4. Conclusioni

L'analisi di alcuni aspetti linguistici del *Chronicon Vulturnense* ha messo in evidenza come le scritture mediolatine, viste non come semplici contenitori di persistenze latine e innovazioni volgari ma come un "campo di tensione" tra forze compresenti nel repertorio linguistico degli scriventi, siano ancora delle miniere inesplorate se si intende interrogarle per comprendere la complessa interazione non solo tra latino e volgare ma anche tra diversi repertori linguistici e diverse tradizioni discorsive attive in questo periodo. Tale complessità non può ridursi nei termini di un *ante quem* e *post quem* ma va piuttosto studiata e

analizzata caso per caso. Solo in questo modo è possibile scorgere all'interno dei testi fenomeni linguistici che possono essere ricondotti non a un ipotetico modello di latino standard, ma a molteplici influssi che possono essere propri ora della tradizione giuridica (e religiosa) che continua in qualche modo a seguire schemi suoi propri anche nelle lingue moderne ora della libertà stilistica e della competenza scrittoria dei singoli autori. La particolarità del *Chronicon Vulturense* è quella di avere un alternarsi e intrecciarsi continuo di parti cronachistiche e parti documentarie, probabilmente per l'intento dell'autore di fornire sempre rapidamente ai lettori la prova di quanto si andava narrando nella cronaca. Questa particolarità si traduce, a livello sintattico e testuale, in un *continuum* che rende difficile il discriminare tra cronaca e documento e che induce a ipotizzare che il documento allegato a prova della veridicità della narrazione possa essere in alcuni casi scritto *ex novo* e in altri rimaneggiato dal cronista. Un dato rilevante emerso, infatti, è proprio legato all'importanza di un'analisi stilistica del testo anche per stabilire l'attendibilità di un documento. Quest'operazione, fatta finora sulla base di dati storici, può avvalersi anche di osservazioni di tipo linguistico. Si pensi, per esempio, alla tendenza alla posizione finale del verbo nelle parti cronachistiche e in quei documenti che risultano falsi già da evidenze storiche. Se questo accade per l'ordine relativo di oggetto e verbo, lo stesso non può dirsi relativamente alla posizione del soggetto e in particolare a quei contesti in cui il soggetto compare in posizione postverbale: l'ordine VS, infatti, occorre allo stesso modo tanto nelle parti cronachistiche quanto in quelle documentarie, in particolare in quei contesti in cui il soggetto sia l'elemento nuovo o rematico in enunciati predicativi, nelle costruzioni all'interno di enunciati presentativi o ancora in enunciati prescrittivi / desiderativi. La tendenza alla posposizione del soggetto anticipa una sintassi molto ben attestata in italiano antico, in opere cronachistiche e in libri di conti, di cui si ha un'ampia trattazione in Fesenmeier (2003). Questi dati costituiscono soltanto i primi appunti di uno studio che merita certamente ulteriori approfondimenti. Ricerche future potranno fornire nuovi spunti per far sempre più luce su questa complessa fase della storia della nostra lingua.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams, James Noel. 1976. "A typological approach to Latin word order", *Indogermanische Forschungen*, 81, 70-100.
- Aebischer, Paul. 1978. *Études de stratigraphie linguistique*. Berne: Francke.
- Baldi, Philip, and Pierluigi Cuzzolin. 2011. "Syntactic change in the history of Latin. Do new perspectives lead to new results". In *New perspectives on Historical Latin Syntax*, edited by Philip Baldi and Pierluigi Cuzzolin, 865-893. Berlin /New York: Mouton de Gruyter.

- Bauer, Brigitte. 2009. "Word order". In *New perspectives on Historical Latin Syntax*, edited by Philip Baldi and Pierluigi Cuzzolin, 241-316. Berlin / New York: Mouton de Gruyter.
- Benincà, Paola. 2010. "La periferia sinistra". In *Grammatica dell'italiano antico*, edited Lorenzo Renzi and Gianpaolo Salvi, 27-59. Bologna: Il Mulino.
- Bonvino, Elisabetta. 2005. *Le sujet postverbal. Une étude sur l'italien parlé*. Paris: Ophrys.
- Castellani, Arrigo. 1976. *I più antichi testi italiani: edizione e commento*. Bologna: Pàtron.
- Ch.V. = Federici, Vincenzo (edited by). 1925-1938. *Chronicon Vulturnense del Monaco Giovanni*, voll. I-III, Roma: Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano.
- Ciccarelli, Rossana. 2021. *Uno studio sull'ordine delle parole nel latino altomedievale. Le pergamene degli Archivi di Bergamo, a. 740-1000*. Bergamo: Università degli Studi di Bergamo.
- D'Angelo, Edoardo. 2003. *Storiografi e cronologi latini del mezzogiorno normanno-svevo*. Napoli: Liguori.
- D'Angelo, Edoardo. 2004. *Storia della letteratura mediolatina*. Montella: Accademia Vivarium Novum.
- D'Angelo, Edoardo. 2012. "Cronaca vs documento: l'apporto della linguistica e della stilistica (un caso esemplare)". In *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, edited by Rosanna Sornicola and Paolo Greco. Cimitile: Tavolario Edizioni.
- Federici, Vincenzo. 1939. "Ricerche per l'edizione del 'Chronicon Vulturnense' del monaco Giovanni I", *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano*, 53: 147-236.
- Federici, Vincenzo. 1940. *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni. Prefazione (da preporsi al vol. I, n. 58 della Serie)*. Roma: Tipografia del Senato.
- Fesenmeier, Ludwig. 2003. *L'ordine dei costituenti in toscano antico*. Padova: Unipress.
- Folena, Gianfranco. 1960. *I mille anni del placito di Arechisi. Il Veltro*, IV, 3: 49-56.
- Greco, Paolo. 2012. *La complementazione frasale nelle cronache latine dell'Italia centro-meridionale (secoli X-XII)*. Napoli: Liguori.
- Hofmann, Johann Baptist. 1963. Lateinische Syntax und Stilistik. In *Lateinische Grammatik* vol. 2, edited by Manu Leumann, Johannes Hofmann and Anton Szantyr, 397-410). München: Beck.
- Marazzi, Federico. 2010. Leggere la storia di San Vincenzo al Volturno attraverso il Chronicon Vulturnense: segni, disegni e percorsi di una narrazione monastica. In *Chronicon Vulturnense del Monaco Giovanni*, edited by Massimo Oldoni, XXI-XLV. Cerro al Volturno: Volturina Edizioni.
- Molinelli, Piera. 2005. Livelli di lingua e di cultura nel *Chronicon* di Andrea di Bergamo (IX secolo). In *Latin et langues romanes. Études de linguistique offertes à József Herman à l'occasion de son 80ème anniversaire*, edited by Sándor Kiss, Luca Mondin, and Gianpaolo Salvi, 383-391. Tübingen: Niemeyer.
- Panhuis, Dirk. 1982. *The Communicative Perspective in the Sentence. A study of Latin Word Order*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Proietti, Domenico. 2019. *Kelle terre. Storia, lingua e toponomastica nei giudicati campani del X secolo*. Roma: Aracne.

- Ramat, Paolo. 1984. *Linguistica tipologica*. Bologna: il Mulino.
- Sabatini, Francesco. 1962. "Bilancio del millenario della lingua italiana". *Cultura neolatina*, XII: 187-215
- Sornicola, Rosanna. 1994. "On Word-order Variability: A Case-study from a Corpus of Italian", *Lingua e Stile* 29 (1): 25-57.
- Sornicola, Rosanna. 2004. "Tendenze di lunga durata delle strutture mono-argomentali tra scritto e parlato: gli schemi di ordine VS nelle frasi principali del latino e delle lingue romanze". In *La variabilité en langue, I. Langue parlée et langue écrite dans le présent et dans le passé*, edited by Rika van Deyck, Rosanna Sornicola and Johannes Kabatek, 177-230. Gand: Communication & Cognition (Studies in Language 8).
- Sornicola, Rosanna. 2017. "«Transizione» e «transizioni» dal latino al romanzo: il progetto di analisi linguistica dei documenti cavensi del IX secolo". In *Sistemi, norme scritte. La lingua delle più antiche carte cavensi*, edited by Rosanna Sornicola, Elisa D'Argenio, and Paolo Greco, 13- 25. Napoli: Giannini Editore.
- Spevak, Olga. 2010. *Constituent Order in Classical Latin Prose*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Venier, Federica. 2002. *La presentatività. Sulle tracce di una nozione*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Weil, Henri. [1844] 1991. *L'ordine delle parole nelle lingue antiche comparate con le lingue moderne*. Brescia: La Scuola.